Simone Cavalieri

30 anni, perito elettronico, operaio di 5° livello alla Polielettronica di S. Maria Maddalena di Occhiobello (Ro) (macchine per sviluppo fotografico, 60 addetti), delegato.

Intervista di Enrico Brunelli
Registrata nella sede della Cgil di S. Maria Maddalena di Occhiobello il 23 febbraio 2001.

Nota
Simone è il testimone più giovane che ho intervistato. Fin dalle prime battute del nostro colloquio ho capito che avevo a che fare con una persona intelligente, altruista, estremamente disponibile e anche un po' malinconica. Originario di S. Maria Maddalena – località del Comune di Occhiobello, sorta sull'argine sinistro del Po, ove sono insediate alcune importanti aziende industriali polesane – Simone ha sempre mantenuto un rapporto particolare con Ferrara, città nella quale fisicamente è nato: qui si è diplomato perito elettronico, ha conosciuto la sua ragazza e trascorre gran parte del suo tempo libero, svolgendo peraltro attività nel campo dell'associazionismo. Santa Maria Maddalena del resto è considerato dalla gente del luogo quasi come una sorta di periferia del capoluogo estense.
Dopo il conseguimento del diploma Simone cominciò subito a lavorare (tranne il periodo del servizio militare), sebbene avesse già provato alcune esperienze durante le stagioni estive. Dopo vari lavori, soprattutto nel campo dell'elettrotecnica, circa cinque anni fa trovò un impiego fisso alla Polielettronica. Si tratta di un'importante azienda, radicata da almeno 20 anni nel territorio di S. Maria, che ha conosciuto una costante espansione produttiva e occupazionale nel corso del tempo. Nonostante l'elevato tasso di tecnologia ivi impiegato (si producono macchine per sviluppo fotografico che vengono esportate in più continenti) l'azienda è caratterizzata da una ferrea conduzione familiare, con rapporti sociali e professionali di tipo paternalistico (l'anno scorso, per citare un episodio emblematico, la colomba pasquale venne consegnata solo a quei dipendenti che non chiedevano il rinnovo del contratto aziendale invocato dalla maggioranza dei lavoratori e proposto all'azienda dai sindacati).
Anche a seguito delle esperienze vissute in quest'azienda il testimone si è interessato sempre più alle questioni sindacali e ai problemi dei lavoratori in generale, sino a farsi eleggere delegato sindacale. Nonostante l'impegno e la determinazione con cui affronta queste tematiche, Simone avverte tuttavia un certo disagio per le condizioni di salute della madre e per la situazione precaria in cui versa la propria ragazza, una giovane laureata in Statistica alla perenne ricerca di una stabile occupazione.

Potresti raccontarmi brevemente le origini della tua famiglia, cominciando dai nonni?
Il nonno paterno non l'ho mai conosciuto perché è morto durante la costruzione del ponte stradale sul Po che congiunge Ferrara a Santa Maria. Mia nonna paterna è morta 8 anni fa, era stata in casa con noi fino a quel momento. Nemmeno mio nonno materno non l'ho mai conosciuto, invece mia nonna materna sì. Ho conosciuto solo le nonne.
Mio nonno materno lavorava in zuccherificio a Ferrara. Mia nonna era casalinga. Invece il nonno paterno credo che facesse – non ne so molto – ... so che è morto affogato mentre costruivano il ponte. Il barcone dove lui lavorava si rovesciò e in molti annegarono, fra cui lui. Le mie nonne, casalinghe, aiutavano nei mestieri dei campi, facevano lavori simili: quando c'era da raccogliere l'uva... lavori stagionali nei campi in genere. I miei bisnonni avevano la terra quindi mia nonna li andava ad aiutare. Poi la terra è stata venduta... come diceva mia madre: "Maledetti i miei nonni che l'avevano venduta e hanno lasciato tutto al prete". Perché altrimenti avremmo la fortuna di avere la terra... insomma certi problemi non li avremmo. La mia bisnonna era molto legata al clero, era molto cattolica e ha donato quasi tutto alla chiesa.

I tuoi genitori ti hanno mai raccontato qualche particolare sulla morte di tuo nonno, avvenuta nel

cantiere in cui si stava costruendo il ponte sul Po?
No. Mio padre era molto piccolo quando il nonno morì, quindi non sa molto neppure lui. Né io mi sono mai interessato anche se mi sarebbe piaciuto, anzi... purtroppo mia nonna è morta senza... non gliel'ho mai chiesto, non mi sono mai interessato e ho fatto male, perché la storia... cioè conoscere i propri nonni è sempre una bella cosa. A parte che anche lei non ne parlava mai in casa, ha avuto 15 figli per cui deve aver avuto una vita... abbastanza movimentata, poi durante la guerra... penso che sia stata una vita abbastanza...

Sai dirmi più o meno in quali anni è morto tuo nonno?
No, so solo che è stato durante la costruzione del ponte sul Po della strada statale Padova-Ferrara. So che mia nonna mi raccontava che con questi 15 figli, poi durante la guerra... mi raccontava che portava i più piccolini su una carriola, li portava in qua e in là... Due figli li ha avuti con un'altra persona e 13 da mio nonno.

I tuoi genitori che lavoro fanno?
Mia madre è casalinga e mio padre è operaio metalmeccanico. Lavora attualmente e fa fatica ad andare in pensione perché sembra che... ci corre sempre dietro ma non riesce mai a entrare nelle leggi per cui non riesce ad andare in pensione. Sembra che il prossimo anno ci andrà, sempre che non cambi qualcosa. E' stato artigiano a Bologna. Ha avuto delle belle esperienze , nel senso che si era fatto molto nel campo dell'artigianato, era bravo. Ha fatto diversi mestieri lavorando per diverse aziende, ha fatto diverse società con diversi miei zii. Non sono state esperienze molto felici perché le aziende sono fallite: queste persone non rispettavano certi termini, non erano in grado di mandare avanti un'azienda. Dopodiché si è messo da solo, ricordo che ha lavorato per la Giordani di Bologna, che faceva i giocattoli; poi per diverse aziende, sempre come artigiano.
Poi ha smesso perché a causa delle tasse ha visto che non riusciva con il lavoro... Era sempre a Bologna, noi non lo vedevamo mai, mi ricordo benissimo... La vita era abbastanza dura, io lo vedevo solo al sabato e alla domenica. Per lui era anche molto pesante questa cosa, quindi ha lasciato tutto. Ogni tanto rimaneva là perché ho degli zii a Bologna, quando c'era molto lavoro rimaneva là. So che ha fatto per 8 anni l'artigiano. Dopo è entrato in fabbrica. Mi ricordo che ne ha fatte parecchie, anche attualmente. Adesso cerca di tenersi buona quella che ha benché abbia molte controversie con il datore di lavoro. Per il fatto della pensione non vuole perdere giorni, cerca di arrivare prima possibile alla pensione. Attualmente lavora a Ferrara alla Montedison. Diciamo che ha cambiato tantissimi datori di lavoro per via di fallimenti, tante aziende cosiddette "fantasma"... Purtroppo ci è caduto diverse volte.

Invece tua mamma ha sempre fatto la casalinga?
No, ha lavorato da giovane, da ragazza, dopodiché ha lasciato per la famiglia. Faceva la segretaria prima di sposarsi.

Che titolo di studio hanno i tuoi genitori?
Mio padre ha fatto le medie, ha iniziato a lavorare a 16 anni. Mia madre ha fatto un corso di formazione professionale per segretaria d'azienda. Dopo ha lavorato un po'. Ora è casalinga, ha problemi di salute, da 5 anni la portiamo in ospedale un giorno sì e uno no, ha 50 anni.

Sei coniugato?
No, sono fidanzato con una ragazza di 29 anni di Ferrara. Fa fatica a trovare lavoro, pur essendosi laureata con 105/110 all'Università di Statistica di Bologna. Penso che sia una cosa... con una laurea così non dovrebbe fare fatica nessuno, comunque il fatto che sia una donna, il fatto che oggigiorno cercano persone di 25 anni laureate, con già esperienza, fa fatica.

A quanti anni si è laureata?
Lei si è laureata nel marzo del 2000, quindi è da un anno che sta cercando lavoro. Fa saltuariamente qualche lavoro di segreteria.

Hai fratelli?
No, sono figlio unico.

Qual è il tuo titolo di studio?
Sono perito elettronico: sono uscito dall'Istituto tecnico professionale regionale di Ferrara nel 1990. Dopodiché sono andato quasi subito a lavorare, 4-5 mesi dopo il diploma. Ho iniziato come operaio metalmeccanico, aiuto-tubista, saldatore.

Dopo torneremo su questo punto. La scuola come l'hai vissuta?
L'ho vissuta come un incubo, perché il fatto di uscire dalla scuola media, forse perché ero legato molto ai miei compagni, il fatto di dividermi da loro e andare nella città, a Ferrara, in una scuola con dei ragazzi nuovi... Ho fatto un po' di fatica ad ambientarmi. Facevo il pendolare. All'inizio non ho ingranato un granché, anzi facevo molta fatica.

Sei sempre stato promosso?
Sono stato rimandato una volta in chimica, dopo è andata benissimo. Ce l'ho fatta in 5 anni.

Tutto sommato, sul piano dei risultati hai finito regolarmente, no?
Si, regolarmente. L'unica cosa di cui mi vien rabbia è che ho visto che come scuola non prepara per niente al lavoro. Sono 5 anni secondo me proprio buttati via, non si impara un granché, tutte cose teoriche, a livello pratico c'è poco. Quando arrivi al lavoro è un impatto non poco differente.

Nonostante sia un Istituto tecnico professionale quello che hai frequentato?
Sì, nonostante ciò mi è servito poco, sul lavoro praticamente quasi niente. Ho imparato sul lavoro, tutto quello che so l'ho imparato lavorando.

Questi disagi di ordine scolastico erano causati dalle materie specifiche, cioè dal tipo di studi che avevi intrapreso, o da motivi di ambientamento, dal fatto che lasciavi la tua compagnia, il paese?
All'inizio fu per questi ultimi motivi, poi dopo tutto passa e ci si ambienta per forza di cose. Poi anche le materie... bastava poco per distrarsi – essendo tutto un iter teorico – e ti perdevi... Le ore erano poche soprattutto per le materie tecniche e quindi erano molto concentrate. Bastava proprio poco per perdersi, perdere tante cose, bisognava star lì con la testa insomma.

Ti restava un po' di tempo libero dallo studio durante la settimana?
Beh, un granché no perché tornavo a casa alle 14, al pomeriggio dovevi studiare. Comunque sono stato molto più fortunato di quelle persone che abitavano più lontano di me. Alla sera uscivo con gli amici, dopo cena.

Uscivi dopo cena già durante i primi anni delle superiori?
Sì. I miei genitori non mi hanno mai creato problemi. Quando hanno visto che prendevo le mie prime libertà mi hanno lasciato le chiavi di casa, sapevano che inizialmente tornavo a un certo orario per cui stavano tranquilli.

Durante gli anni dei periti frequentavi una compagnia di amici? Di solito come trascorrevate il tempo libero?
Di solito a quell'età si cercavano le ragazze, quindi si facevano molti giri in piazza a Ferrara, alla sera o al pomeriggio. Avevo amici anche un po' più grandi, quindi andavamo in giro a Ferrara con la macchina, o anche con la bicicletta, col motorino, non c'erano problemi.

Hai dei bei ricordi della tua adolescenza?
Sì, tutto sommato sì, non ho dei brutti ricordi. Solo che di compagnie fisse non ne ho mai avute. Gli amici di scuola li ho tutti persi, ogni tanto ci vediamo, un saluto e basta, rimpatriate non se ne

fanno. Ho perso i contatti con quasi tutti. Anche con ragazzi che sono di S. Maria ed erano in classe con me. Abitiamo a 300 metri di distanza ma a causa del lavoro si perdono le vecchie amicizie.

Qui a S. Maria Maddalena trascorri anche il tuo tempo libero?
No, diciamo che qui a S. Maria non conosco quasi nessuno, anzi chi mi vede e mi chiede: "Ma sei di S. Maria?" io gli dico: "Sì, da una vita". Perché... il paesino è sempre stato piccolo, anche se adesso si è molto ingrandito, e i pettegolezzi non mi sono mai piaciuti. Qua se ne sentono di tutti i colori, e allora Ferrara, anche se è vicina, offre di più chiaramente come città. Uno sforzo per andare a Ferrara secondo me è meglio che stare qua.
Quando andavo a scuola frequentavo già Ferrara. Era questo il mio punto di riferimento per il tempo libero.

La tua ragazza l'hai conosciuta a Ferrara?
La mia ragazza è ferrarese, l'ho conosciuta a Ferrara. Ci vediamo poco, fra l'altro, comunque... per via del lavoro finisce tardi, poi insegna anche alla sera in scuole private.
Comunque Ferrara è il mio punto di riferimento: per comprare anche una cretinata non vado nei negozi di S. Maria, vado a Ferrara piuttosto. Così, si vede gente nuova, gente diversa.

Rispetto agli anni in cui studiavi a Ferrara hai riscontrato delle differenze tra la città di allora e quella di oggi, relativamente alla mentalità delle persone, o alle stesse caratteristiche fisiche della città?
Io l'ho sempre vista in una certa maniera, non ho mai riscontrato differenze... Gente indifferente, che è quello che mi piace...

Intendi nel senso positivo dell'indifferenza? Nel senso che la gente si fa i fatti suoi?
Sì, esatto, esatto.

Questo è uno dei motivi che ti fa preferire Ferrara, o la città in genere, al paesino?
Esatto, esatto.

Ti occupi di volontariato? Oppure appartieni a qualche associazione?
Oddio, volontariato no. Ero diventato amico dell'Avis durante le elementari, quindi tantissimi anni fa. Quando facevano le manifestazioni dell'Avis aiutavo a... tenevo su lo stendardo, aiutavo a far da mangiare, comunque aiutavo l'organizzazione.

Hai partecipato, o partecipi tuttora, a qualche altra associazione?
Beh, ora io faccio parte della *Vulandra*. Vulandra in ferrarese significa aquilone, quindi è un gruppo di persone, chiunque che ha quella passione, quell'hobby, può entrare. Ogni anno questo gruppo organizza al parco urbano di Ferrara un festival internazionale di aquiloni, che dura 3-4 giorni. Vi partecipano tedeschi, francesi, insomma vengono un po' da tutta Europa.

Quindi sei un appassionato di aquiloni?
Mi sono appassionato perché mio padre anni fa me ne fece uno, con la carta, con la colla fatta di riso, come si facevano una volta. Mi è piaciuto, dopodiché lui non aveva molto tempo, cercavo di farmeli io, mi venivano male, mi veniva il nervoso, e li rompevo... Casualmente ho incontrato queste persone a questo festival, ho chiesto informazioni, sono andato nella loro sede e mi hanno accolto proprio tutti a braccia aperte... Persone così non ne ho mai incontrate, ti insegnano... Addirittura ci sono due, tre pensionati – per cui hanno molto tempo libero – che mi hanno accolto come un figlio, allora mi sono molto affezionato a loro. E così li aiuto, cerco di fare quello che posso. Li aiuto a fabbricare gli aquiloni... Anche durante il festival vengono tanti bambini: ne facciamo come minimo 400-500 ogni anno per darli ai bambini.
E' un bel lavoro insomma; ci mettiamo lì, di buona volontà... Il festival è fatto esclusivamente per i bambini, poi si divertono più i papà che i bambini, a montarlo i bambini non sono capaci, allora il

papà lo monta e lo fa volare. Poi alcuni ce li fabbrichiamo per noi, ce ne sono di molto sofisticati e costosi, e con quelli andiamo in giro per l'Europa, agli altri festival, per esporre e var volare i nostri.

Quindi questa associazione ti dà la possibilità di viaggiare?
Sì, sì.

In quali paesi sei stato?
Finora solo in Francia. Ho iniziato l'anno scorso a impegnarmi con l'associazione, per cui bisogna prendere i giorni di ferie. Per andare in Francia mi sono preso due giorni di ferie, appositamente per partecipare a quel festival. Quest'anno in aprile andiamo nel nord della Francia, ci sono 5 giorni da fare per cui dovrò prendermi tre giorni di ferie.

La tua intenzione è quella di continuare a partecipare a questi festival internazionali?
Certo, se ci riesco continuerò, anche perché loro di bisogno ne hanno, di lavoro ce n'è.

Desideri parlare del tuo rapporto con la religione? Sei credente?
Non sono credente, non lo sono mai stato, benché mia madre mi abbia sempre spinto ad andare in chiesa: "Vai in chiesa alla domenica, dì una preghiera per me" mi diceva. Mi ricordo che alle elementari bisognava per forza partecipare al catechismo perché altrimenti non si faceva la comunione, e così e colà, allora le cose obbligate non mi sono mai piaciute. Quando vedo qualcosa di obbligato, anche se è una cosa che mi viene culturalmente a me, se è obbligata per principio la rifiuto.

A quale età e quale è stato il tuo primo lavoro?
Praticamente il mio primo lavoro è stato quasi subito dopo il diploma, dopo 4-5 mesi, avevo circa 20 anni. Ho fatto 3 mesi in estate, ho avuto la fortuna che fosse venuto anche mio padre. Sono andato ad Azzano Emilia vicino a Bologna, un mese da solo, dopodiché è stato assunto anche mio padre in questa azienda, mi ha raggiunto anche lui e così abbiamo fatto due mesi insieme. L'azienda – adesso ho saputo che è fallita, tanto per cambiare – produceva mangimi per gli animali... di cui oggi se ne parla molto. Con i grassi, il latte di scarto, produceva mangimi. Questo è stato il mio primo lavoro. Io ero stato assunto regolarmente come operaio generico, come aiutante, solo per quei 3 mesi estivi. Non ho mai accettato lavori che non fossero in regola; ho avuto questa fortuna perlomeno. Conosco persone che pur di lavorare accettano certe cose all'inizio, poi... comunque ho avuto questa fortuna.

Ricordi la tua prima paga?
La mia prima paga me la son mangiata con il casco della moto e con un rasoio elettrico; me la son proprio mangiata. Non mi ricordo esattamente, penso fosse sulle 700-800.000 lire.

Tu hai la passione della moto?
Si, solo che ormai è diventata una passione molto costosa, quindi l'ho venduta e mi tengo la macchina, necessaria per muovermi.

Dopo quel primo lavoro quali altri hai fatto?
Venni assunto da un artigiano di Castelmassa (Ro). Rimasi lì per un anno e girai parecchio: Ravenna, Firenze, Venezia. Lui faceva sub-appalti, lavorava per una ditta più grande nel settore elettrico degli impianti industriali. Lavoravo come elettricista.
Successivamente feci il militare. Intanto mi ero licenziato da questo artigiano... Poi ho sentito che è fallito... Feci il militare nei Lagunari a Venezia. Secondo me fu un anno perso; avrei preferito fare l'obiettore di coscienza.

Ci pensasti dopo a questo aspetto?
Ci pensai dopo, sì. Per me il militare è un anno perso.

Che ricordi hai del militare?
Guarda... brutti perché perdere un anno della mia vita quando potrei averne ben pochi da vivere, a volte... cioè è proprio un anno perso per nulla. Le conseguenze le ho viste anche dopo il militare, perché mi svegliavo alla mattina presto e pensavo "Oddio devo andare a prendere il treno", avevo degli incubi, e poi col tempo mi è passato... Comunque è una cosa obbligatoria anche quella lì, e come ti dicevo le cose obbligatorie a me farle..., avrei preferito evitarlo.

Hai avuto problemi con i commilitoni o con i superiori?
Con i commilitoni un po' all'inizio, ci sono state delle scene un po' di "nonnismo" diciamo, il primo mese. Successivamente sono andato a Roma 4 mesi per partecipare a un corso di formazione, imparavamo a conoscere la struttura del carro armato, il corso serviva per fare diciamo l'elettrauto dei mezzi militari. Me l'avevano proposto all'inizio: "Ti piacerebbe?", dis si: "Volentieri, se è attinente al mio lavoro almeno imparo qualcosa". Così dopo il Car sono partito per Roma, sono stato là 4 mesi, infine sono tornato a Venezia.

Ti è servito il corso di formazione professionale frequentato durante il servizio militare?
Diciamo che mi è servito soprattutto per conoscere Roma. Ho visto una città affascinante in quel periodo. Poi sono ritornato in un altro periodo, in un'altra stagione, e l'ho trovata molto caotica come città... Frequentando gli stessi luoghi, nel giro di poco tempo. Sicuramente era un periodo un po' morto, ottobre e novembre, era stupenda come città, a me era piaciuta. Poi tornando con la ragazza... gli avevo detto "Dai che andiamo a Roma, è una bella città, ti faccio vedere, te la faccio conoscere". Conoscendo persone di Roma che mi avevano fatto vedere certi posti stupendi... E invece tornando con la ragazza siamo rimasti un po' delusi.

Dopo il servizio militare quali altri lavori hai fatto?
Subito dopo il militare feci fatica a trovare lavoro. Ne trovai uno in cui dovevo aggiustare carrelli elevatori, qui a S. Maria, sempre con un artigiano. Costui mi prese con un contratto di formazione. Dopo si vede che si stancò di me, trovò una persona che conosceva i carrelli molto meglio di me e che si era licenziata da un'altra azienda... Io, assunto con un contratto di formazione, i carrelli prima di allora non li avevo mai visti, dovevo solo imparare. Così mi licenziò, dicendomi "Non posso più tenerti, le spese sono tante, il capannone è grande, l'affitto è parecchio, non ce la faccio più...".
Avrei dovuto finirlo questo contratto di formazione e così andai alla Uil perché conoscevo già una persona. Ci rivolgemmo a un avvocato: l'artigiano venne denunciato e alla fine dovette pagare una penale.

Questo fu il tuo primo impatto con il padronato?
Questo fu il mio primo impatto. Avevo circa 23 anni. Per fortuna trovai subito da lavorare con una ditta di Bondeno (Fe) che faceva quadri elettrici. Mi trovai molto bene, restai lì un anno. Nel frattempo un ragazzo che conoscevo, occupato presso la Polielettronica – l'azienda in cui lavoro attualmente – mi disse: "Dai, vieni qua, prova a far domanda, che stanno cercando personale". Così feci e mi assunsero. Avevo 25 anni.

Con quali contratto e qualifica eri stato assunto alla Polielettronica?
Contratto metalmeccanico, qualifica di quinto livello perché sono perito industriale, quindi un periodo di prova di due anni con contratto di formazione. Dopodiché sono stato assunto normalmente. Il brutto è che non mi hanno detto niente fino all'ultimo, cioè fino alla scadenza dei due anni, se mi tenevano o no. Quindi non ho avuto modo di cercarmi qualcos'altro.

All'inizio eri stato assunto come operaio o come tecnico?
Come operaio e sono rimasto operaio. Ero partito dal quinto livello e lì più del quinto livello non vai.

Ciò dipende dalla strategia dell'azienda?
Dai padroni, esatto. E' una politica loro interna.

Cosa produce la Polielettronica?
Produce macchine per lo sviluppo della fotografia. C'è un reparto di meccanica e il reparto di elettronica dove si collaudano le centraline... e quindi il funzionamento della macchina è tutto elettronico, elettrico. Ci sono molte centraline, da noi vengono assemblate e collaudate.

I proprietari sono del luogo?
Sono proprio di S. Maria Maddalena. Mia madre dice che li conosceva. Si son fatti da soli, sono stati bravi a fondare una ditta così... è importante in Italia. Esiste da parecchi anni, credo più di 20. Lui è nato come artigiano, poi piano piano ha fatto secondo me un colosso, perché siamo in poche persone che ci lavorano, circa una sessantina e l'azienda produce macchine da miliardi. Quindi il rapporto prodotto/personale è molto vantaggioso.

Il mercato dell'azienda è di ampiezza internazionale?
Internazionale, più internazionale che italiano: Corea, Giappone, Cina, America, Germania, Francia e in altri Paesi. E' un mercato di scala mondiale.

Sai anche il fatturato di questa azienda?
Il fatturato è di 10 miliardi all'anno, che fra l'altro dividono lui e sua moglie, hanno due aziende. Evidentemente hanno fatto così per pagare meno tasse. Quindi non è poco 10 miliardi...

Io ho sentito parlare di un utile netto di 10 miliardi...
Sì, sì, intendo dire un utile netto di 10 miliardi.

Il tipo di lavoro attuale [alla Polielettronica] come ti sembra? Ripetitivo, vario?
È noioso, non è faticoso, ma dal punto di vista psicologico è molto noioso.

Praticamente cosa devi fare? Qual è il tuo compito?
Più o meno devo sempre fare le stesse cose. Magari ogni 2-3 giorni si varia, non so: collaudo schede, però son sempre quelle schede. Il mio lavoro è stare seduto su un banco a collaudare schede, ripararle – raramente – forse è quello il brutto.

Come sono i ritmi di lavoro? Ci sono tempi ristretti per eseguire le operazioni?
No. Diciamo che il lavoro è molto tranquillo. L'importante è produrre cose che funzionino, che siano di qualità, quindi il tempo necessario che ci vuole. Questa è la politica dell'azienda. La politica è centrata sulla qualità. Poi ultimamente molte cose vengono realizzate fuori da altri artigiani, molto lavoro è fatto da artigiani locali, quindi la qualità non è più... questa è la politica a cui tende il titolare.

Questa politica aziendale delle commesse affidate agli artigiani locali è avvenuta di recente?
E' una politica recente, da circa un anno. Il motivo non lo so, forse scarica più tasse, ha meno bisogno di operai sicuramente, infatti in questi anni si sono licenziati diversi operai che poi non sono stati tutti sostituiti da altri. Comunque il lavoro è noioso, faticoso no ma molto noioso, molto molto noioso. E questo non lo dico solo io perché lì sono tutti sfiancati da questo lavoro, è proprio un fatto psicologico.

Tale aspetto psicologico deriva solamente dalla monotonia del lavoro, secondo te? Dicevi che non ci sono dei ritmi frenetici.
Deriva dalla solita routine. Non ci sono dei ritmi frenetici, assolutamente. Non ci sono scadenze... C'è qualcuno che guarda il nostro lavoro come viene fatto, siamo seguiti chiaramente, però

scadenze, ritmi frenetici non ce ne sono. Il lavoro viene fatto con tranquillità e calma, però il fatto che sia ripetitivo ogni giorno per me è molto... Il fatto poi che non si impari niente, io sono giovane e sul mio lavoro di cose ne avrei tantissime da imparare, mi piacerebbe imparare tante altre cose. Quel tipo di lavoro lì è uno schiaffo alla mia professionalità.

Ti senti dequalificato rispetto al titolo di studio che possiedi?
Mi sento dequalificato. Io sono stato assunto con delle promesse. Mi è stato chiesto se sapevo l'inglese, gli ho detto che lo sapevo a livello scolastico, perché si richiedevano certe qualità oltre al diploma. Mi promisero un lavoro interessante, dal punto di vista qualitativo, dissero che avrei imparato, che sarei cresciuto come persona, invece...

Ti avevano promesso un avanzamento di carriera, con dei riscontri nel salario?
Certo, ma a parte quelli lì, mi promisero proprio un avanzamento di carriera inteso come un'acquisizione di maggiore professionalità. Ripeto, è molto importante nel lavoro oggigiorno, anche perché se mi licenziassi da quell'azienda per andare in un'altra dovrei avere un bagaglio di conoscenze sempre più elevate e quindi dovrei essere più qualificato. E invece, adesso come adesso quando scherziamo fra noi ci diciamo: "Anche una persona presa dalla strada potrebbe fare benissimo il nostro lavoro, dopo un giorno o due di insegnamento".

La Polielettronica probabilmente è l'azienda dotata del più alto tasso di tecnologia fra tutte quelle dove hai lavorato finora, no?
In tecnologia sicuramente, però è nelle mani del padrone. Nel senso che è lui che la studia, che la guarda, che la manipola, è solo lui, lui e quei 2-3 ingegneri, ecco.

Dicevi che il padrone "si è fatto da sé". Lui ha cominciato la sua attività come artigiano o come piccolo industriale?
Come artigiano. Evidentemente aveva la passione della fotografia, e quindi piano piano in qualche maniera si è costruito le prime macchine, le ha fatte conoscere un po' nel mondo della fotografia, e piano piano le ha rinnovate, le ha modernizzate e "tecnologizzate".

Nonostante l'elevato tasso di tecnologia presente in quell'azienda, tu – che tra l'altro possiedi un titolo di studio prettamente inerente l'elettronica – riscontri una sostanziale indifferenza aziendale circa un possibile arricchimento della tua professionalità?
Sì, ma come tutti lì dentro. Abbiamo un lavoro assurdo per quell'azienda lì, cioè... Diciamo che nel reparto di elettronica – saremo una ventina – siamo tutti periti industriali. Però svolgiamo mansioni da operaio. Facciamo un lavoro attinente al nostro titolo di studio che però non ci dà la possibilità di acquisire una maggiore formazione professionale. Non ci sentiamo appagati, più di quello non conosciamo, più del nostro lavoro non... La tecnologia che entra rimane sempre del padrone, rimane a lui perché magari non vuole divulgarla, come se temesse lo spionaggio industriale, però non penso che sia questo il problema. Non credo proprio.

Secondo te il padrone ha paura che qualcuno del personale impari a fare qualcosa di più importante rispetto a quello che gli viene normalmente ordinato dall'azienda? In sostanza, teme forse che qualcuno dei suoi operai più qualificati e più scaltri possa diventare un futuro artigiano?
Certo, è già successo questo. Ci sono persone che hanno acquisito certe dimestichezze nell'elaborare o aggiustare le macchine al di fuori dall'azienda... Cioè persone che lavoravano dentro all'azienda, che hanno acquisito padronanza di tutta la macchina, la conoscenza, si sono tolte e si sono messe in proprio, e conoscendo...

Scusa, costoro avendo conseguito una certa professionalità alla Polielettronica hanno pensato di rischiare e di mettersi in proprio?
Beh, rischiare no. Sapendo già chi erano le persone che avevano comprato le macchine, cioè gli acquirenti, questi nuovi artigiani si sono fatti avanti, li hanno conosciuti, se li sono fatti amici e ora

hanno preso loro questa fetta di mercato. Ora i clienti invece di portarle da noi le macchine per farle aggiustare magari ci pensano, vanno da questi artigiani che probabilmente fanno pagare di meno.

Ti volevo chiedere se i seguenti fattori incidono nel tuo lavoro: il controllo dei capi, la fatica psico-fisica, i ritmi di lavoro, i disagi ambientali (ambiente di lavoro inteso non tanto nel significato prettamente ecologico, bensì come luogo in cui si svolgono anche relazioni sociali tra persone), dequalificazione professionale, insicurezza occupazionale. Questi fattori tu li riscontri alla Polielettronica? Alcuni li abbiamo già visti, come la fatica psichica, il lavoro monotono, la dequalificazione professionale...
I disagi ci sono oggi perché siamo in lotta sindacale e gli operai si sono spezzati a metà: chi ha scioperato per avere un contratto interno e chi non l'ha fatto, quindi c'è una situazione un po' tesa dentro quest'azienda. E' da un anno che abbiamo iniziato questa lotta e non è stata ancora conclusa. Noi chiediamo un contratto interno, come ci è sempre stato dato, invece il padrone non ce lo vuol più dare. Sul tavolo delle trattative abbiamo chiesto un contratto di una certa consistenza e lui non ne vuole sentir parlare, né darci quelle 1.000 lire – se vogliamo parlare di denaro – né... Vuole chiudere ogni trattativa con noi, insomma.

Lavorate 40 ore alla settimana, come stabilisce il contratto?
Sì.

Fate gli straordinari, di solito?
Qualcuno fa qualche oretta. Gli straordinari vengono fatti da poche persone, è raro che il padrone li chieda.

Com'è il rapporto con i tuoi compagni di lavoro?
Non è un granché, mi sono trovato meglio nelle altre aziende. Il fatto che noi siamo in lotta per il contratto... ci sono molte inimicizie dentro là. Anche all'interno del mio stesso reparto, quindi ripicche, c'è proprio un ambiente dove ognuno si fa i fatti suoi, ci sono delle serpi che magari vanno a dire alla signora o al padrone: "Questo fa questo, questo fa quell'altro". Ci sono delle spie, c'è un po' di tutto lì dentro, quindi bisogna guardarsi bene alle spalle, non è un ambiente molto gradevole.

Prima parlavamo della "fatica psichica" – se possiamo usare questo termine – che provi durante il lavoro. Mentre stai lavorando sei concentrato nelle tue mansioni oppure pensi completamente ad altro?
Io penso totalmente a qualcos'altro perché il lavoro è talmente ripetitivo che sono diventato una macchina. Una macchina che... Sì, posso collaudare benissimo una scheda dove ci può essere un pericolo, dove c'è corrente, dove puoi fulminarti, però non penso a questi pericoli perché la cosa è diventata talmente ripetitiva che non ci faccio neanche più caso.

Lavori prevalentemente con le mani o usi anche degli strumenti, delle macchine manovrate, o macchine automatiche?
Strumenti in genere no. Utilizzo piccoli saldatori per la fusione dello stagno, per fare i circuiti stampati. La fusione dello stagno fa un odore terribile. Hanno installato da un paio d'anni un aspiratore nel mio reparto: adesso ognuno di noi lavora sotto una piccola cappa di aspirazione dei fumi, ma basta una porta aperta perché il fumo vada da tutt'altra parte, non va dove dovrebbe andare. Fà un giro di corrente che... praticamente questi aspiratori servono a poco.

Ritieni che il tuo lavoro sia nocivo alla salute, anche sulla base di quello che mi stai raccontando sulla emissione di fumi?
Ogni anno ci fanno dei prelievi di sangue. Viene il medico privato chiamato dall'azienda, ci fanno dei prelievi per vedere il livello di piombo che c'è nel sangue a causa delle emissioni di fumi, determinati appunto dalla fusione dello stagno.

Nessuno di voi operai ha mai provato a farseli privatamente, questi esami del sangue?
Qualcuno ha provato tramite la mutua e ha riscontrato che non c'erano problemi, cioè era risultato tutto normale. Però finché non provo anch'io non sono sicuro, prima devo testare io.

Sai se l'Ulss esegua dei controlli periodici sull'emissione di fumi, o dei controlli di altro tipo?
Vengono quelli della sicurezza: è una ditta pagata sempre dall'azienda che controlla se tutto è a norma. Verrà sicuramente uno dell'Ulss, però finora non li ho mai visti, magari ci saranno stati ma non lo sapevo.

La Polielettronica è un'impresa di una certa consistenza, occupa circa 60 addetti ed è radicata sul territorio da oltre 20 anni; nonostante ciò sembra quasi un'azienda a conduzione familiare perché di fatto ci sono questi due coniugi che la dirigono direttamente...
E' a conduzione familiare, ci sono i coniugi e i tre figli maschi.

Secondo te questo tipo di conduzione cosa comporta nei rapporti tra i lavoratori e la famiglia Poli? Nel senso che lì non c'è un amministratore delegato, non c'è uno specialista incaricato della conduzione dell'azienda che non faccia parte di questa famiglia; lì i detentori del capitale coincidono esattamente con i principali organizzatori del lavoro...
La signora Poli gestisce diciamo... l'ufficio, la contabilità, con l'aiuto chiaramente di persone qualificate, le segretarie, e il marito è in produzione con noi. Quindi il marito lavora con noi, è a stretto contatto con noi.

Appunto. Questo pertanto cosa determina? Forse un inasprimento dei rapporti, ad esempio, tra quelli che vogliono rinnovare il contratto e i padroni? O rivalità tra gli stessi lavoratori, magari sotto gli occhi dei padroni?
I lavoratori che non vogliono rinnovare il contratto hanno approfittato della situazione facendosi vedere dalla parte del padrone. Molti di questi operai sono passati di livello...
Ho visto delle cose assurde: per esempio a Pasqua hanno regalato le colombe solo a chi... guarda, delle cose assurde, proprio da asilo infantile. Il bello è che queste persone si sentono "belle", si sentono importanti!

Secondo te questi lavoratori che rifiutano il rinnovo del contratto aziendale lo fanno perché sperano in un avanzamento di carriera o perché hanno paura di una instabilità occupazionale?
Hanno paura dei padroni, hanno paura dei padroni. Il padrone per molti anni è stato proprio un "padre padrone", ha fatto quello che voleva lui, con dei gesti folli, lanciando in aria oggetti, si arrabbiava, alzava la voce, faceva tutto quello che voleva. Adesso no, in questi anni – io sono lì da 5-6 anni – non l'ho mai visto... solo un paio di volte ha alzato la voce, per il resto non ho mai visto le scene che faceva anni fa. Faceva impaurire le persone, gli metteva soggezione. Si vede che quelli che sono da anni lì più di me, hanno paura di questa persona. Molte persone sono stupide e molte altre, approfittando di questa situazione, vogliono salire di livello, comunque vogliono una gratifica.

Mi pare di capire che questo lavoro non ti dà molte soddisfazioni...
No no, niente. L'unica soddisfazione che mi dà è che sono vicino a casa, con molti hobby e molte cose al di fuori dal lavoro; quindi uscito dal lavoro sono subito a casa e posso fare quel cavolo che voglio. Rispetto a una volta, che ero via tutta la giornata e non mi dava tempo di far niente...

Hai mai pensato di cambiare lavoro?
Ogni giorno penso di cambiare lavoro. Faccio domande in qua e in là, cerco di... solo che i problemi sono tanti. La ragazza che deve ancora trovare lavoro, se si sposta lei io cosa devo fare? Insomma, ci sono tanti problemi. Finché non troviamo una sistemazione per entrambi, una decisione non la posso prendere.

Non vorresti provare a metterti in proprio?

No, perché conoscendo le esperienze di mio padre... no. E conoscendo molte esperienze di altri ragazzi della mia età che ci hanno provato, dopo due-tre mesi hanno fallito, tirandosi dietro debiti non indifferenti.

Questi fallimenti secondo te sono stati determinati dalla particolare mentalità di questi ragazzi, da una loro presunta scarsa capacità imprenditoriale, o da fattori anche contingenti della zona, nel senso che non c'è possibilità di trovare sbocchi di mercato per un artigiano o un piccolo commerciante?
Soprattutto per l'ultimo motivo. Gli ipermercati uccidono molti negozi. Loro avevano aperto soprattutto attività commerciali e quindi, sì, sono stati uccisi da questi ipermercati. Agli operai fanno sicuramente comodo perché offrono agevolazioni, per carità, però alle persone che vogliono intraprendere un'attività rappresentano la loro morte.

Restando nell'ambito del tuo lavoro, tra le seguenti opportunità quali preferisci? Possibilità di fare carriera; buoni rapporti con i compagni di lavoro; mancanza di pericoli; ambiente pulito e confortevole; stabilità del posto di lavoro; buona retribuzione; lavoro interessante e vario; lavoro che lasci libertà di iniziativa e di decisione; possibilità di migliorare le proprie capacità professionali; orario di lavoro più flessibile.
Allargare la mia professionalità è sicuro. E' una cosa che per me conta molto. E poi chiaramente la retribuzione.

Hai partecipato a corsi professionali promossi dall'azienda in cui lavori?
No. Quando sono stato assunto, durante il colloquio se n'era parlato, anche di un corso di inglese; tante promesse che poi non sono state realizzate. Così hanno fatto con me e con le altre persone che sono state assunte lì dentro.

Vivi con i tuoi genitori?
Sì. Vivo con i miei genitori proprio per la situazione in cui mi trovo – della ragazza che non ha trovato il posto di lavoro – altrimenti avrei potuto già cercare casa e avere una famiglia.

Hai intenzione di convivere, di sposarti?
Certo. Il fatto di farmi una famiglia dove lavoro solo io mi fa un po' paura. Adesso lavoro in un'azienda che economicamente tiene, non sembra in via di fallimento, però mi fa sempre paura l'idea di mandare avanti una famiglia in cui ci sia solo una persona che lavora. Oggigiorno credo che sia un po' un azzardo.

Quanto guadagni adesso?
Guadagno sui 2 milioni al mese e mi ritengo abbastanza fortunato. Quando lavoravo da certi artigiani arrivavo a 1.600-1.700.000 lire, perché erano i primi tempi; si parla di diversi anni fa, però...

Pensi che il salario sia adeguato rispetto al lavoro che fai?
Adeguato rispetto anche alla zona dove abito, che è... A Bologna mi sono stati offerti lavori da 2.700-2.800.000 a pari qualifica, facendo le stesse cose e con lo stesso orario di lavoro. Chiaramente abitando a Bologna c'è un altro tariffario, come a Modena, solo che – ripeto – la mia situazione è precaria, perché se mi sistemo io la mia ragazza... la voglia di andar via c'è. Chiaramente accettare quel tipo di lavoro non conviene perché andare a Bologna tutti i giorni mi viene a costare parecchio: gira e rigira con le spese verrei a prendere sempre quei 2 milioni al mese.

Te l'hanno offerto recentemente questo lavoro da 2.700-2.800.000 al mese?
Un anno fa. Comunque se cercassi troverei comunque in quelle zone lì. A Bologna o Modena non ho avuto problemi, mi hanno sempre offerto lavoro senza problemi.

Hai anche pensato di trasferirti lì con la tua ragazza?
Sì, il pensiero c'è. Se lei trova lavoro lì bene, se lo trova a Milano... Le sue amiche che hanno lo stesso titolo di studio hanno trovato a Milano mentre a Bologna non trovano niente. Quindi appena lei trova lavoro si deciderà, anche se mi dispiacerebbe lasciare questa zona perché ci sono nato.

Saresti anche disposto a emigrare – non parlo di Bologna o Modena, che sono relativamente vicine, ma di luoghi più lontani – pur di rimanere accanto alla tua ragazza?
No, di questo ne ho parlato con lei. Il fatto è che vorrei stare il più possibile vicino a casa. Bologna o Modena van bene, già Milano potrebbe anche andar bene. Per il fatto che mia madre è dializzata, mio padre ha una certa età... hanno bisogno di me; essendo figlio unico non mi sento di lasciarli soli e comunque lontano, perché... i miei genitori sono la mia famiglia. Ogni giorno hanno bisogno di me, e quindi l'idea di lasciarli per andare lontano, ecco, se si potesse evitare... La mia ragazza anche, perché sua mamma sta diventando anziana, c'è sempre quel problema lì, purtroppo è una cosa che... con l'andare degli anni bisogna tenerne conto.

Mi sembra di aver capito che ti realizzi di più nel tempo libero che nel lavoro.
Diciamo che cerco degli sfoghi, sfoghi proprio dovuti al mio lavoro. Nel lavoro non mi sento proprio realizzato. Mi piaceva quello che facevo a Bondeno perché lavoravo i quadri elettrici, mi davano delle responsabilità, mi collaudavo io, facevo e sbrigavo varie cose. Avevo delle soddisfazioni, mi piaceva, poi anche le persone, l'ho lasciato a malincuore quel posto. Però prendevo di meno, le spese mi portavano via un bel po' di stipendio.

Attualmente, Simone, come vedi il tuo futuro?
Non lo so guarda...

Se ti va di parlarne, naturalmente...
Io... a me piace vivere alla giornata, non penso al futuro, contrariamente alla mia ragazza che è demoralizzata perché si è pianificata la vita fin da piccolina. Lei si voleva laureare già prima di iscriversi, diventare una manager, io la guardavo un po'... comunque contenta lei. Adesso si è molto demoralizzata perché non è riuscita a trovar lavoro, e la famiglia... vede le sue amiche che si sposano...

Passiamo alle domande sulla militanza sindacale. Perché hai scelto la Fiom?
Ho scelto la Fiom perché la sua corrente politica, diciamo, è simile alle mie idee – più o meno –, e poi la mia famiglia è sempre stata di quella corrente politica. Questo non significa che io abbia seguito loro per qualcosa di obbligato che a me non piace, perché io ragiono con la mia testa. E poi perché la zona è sempre stata "rossa", e quindi per questo ho scelto la Fiom.

Quando ti sei iscritto alla Fiom?
Io mi sono iscritto l'anno scorso. Prima non avevo mai avuto altre esperienze sindacali, a parte quella con la Uil. A un certo punto, i problemi che ho avuto col datore di lavoro mi hanno spinto a iscrivermi a un sindacato: così mi sono iscritto alla Fiom. Mio padre è sempre stato iscritto.

E' stato qualche episodio particolare che ti ha indotto a iscriverti al sindacato?
Beh, la lotta per il contratto interno dell'anno scorso che si protrae ancora adesso. Questo è il motivo principale che ha determinato la mia scelta. Diciamo che poche persone erano iscritte al sindacato prima di allora, e non mi era mai sfiorata l'idea prima, e nessuno neanche mi aveva spinto ad iscrivermi. Finché non arrivano i problemi di solito è così.

Tu avevi già certe idee, però a fronte di problemi che si sono presentati nella tua vita – in questo caso nella sfera del lavoro – sei stato indotto a iscriverti. E' così?
Sì, sì.

Come vedi i delegati e gli iscritti alle altre organizzazioni sindacali, se ce ne sono all'interno della Polielettronica?
Persone semplicemente come me, con altre idee però con la stessa voglia di non perdere certi diritti per i lavoratori e in genere.

Al di là dei contenuti, della diversa linea politica, tu hai un rapporto – come dire – di rispetto nei loro confronti?
Certo, sì.

Buoni rapporti personali sono manifestati anche da parte loro verso di te?
Sì, sì. Penso di sì, non ci sono problemi con loro.

Sei soddisfatto delle iniziative della Cgil e della Fiom in particolare, sia a livello nazionale che provinciale?
A volte sì e a volte no.

Quali sono gli aspetti positivi e gli aspetti negativi che ti sembrano più rilevanti? Puoi parlare anche di un caso concreto che conosci meglio di altri, come ad esempio la questione del rinnovo del vostro contratto aziendale...
Rispetto al lavoro che si sta svolgendo in fabbrica per il rinnovo di questo contratto, vedo che i sindacati stanno dando anima e cuore, tutti i delegati. Nel nostro ambito all'interno della fabbrica siamo in poche persone e lottiamo per quella cosa: bene o male le idee si incrociano, diciamo.
Mentre per i contratti nazionali a volte trovo che i sindacati non diano proprio il loro meglio. Prima di tutto non sono mai d'accordo l'un con l'altro, non trovano, non riescono mai a trovare un accordo: se uno dice A l'altro deve dire per forza B, e quella è una cosa che mi sta sullo stomaco. Ormai il sindacato secondo me, parlando di contratti nazionali, è proprio una questione politica. Ci sono molti – D'Antoni, facciamo un nome a caso – che passano alla politica, cioè non è più il sindacato di una volta. Parlo del sindacato in generale. Mio padre – ha 53 anni – quando mi parla delle lotte sindacali di allora mi dice che erano operai che lottavano per i loro diritti e riuscivano – al di là del risultato –... erano tutti uniti i tre sindacati. Adesso uno dice A, uno dice B, l'altro dice C...

Secondo te, per migliorare le condizioni di lavoro e sociali (il fisco, la sanità, la scuola, le pensioni, l'edilizia pubblica, l'ambiente ecc.), su quali temi il sindacato dovrebbe insistere con maggior vigore? Ad esempio: sulle scelte aziendali in materia di investimenti, le ristrutturazioni, le questioni dell'ambiente di lavoro, l'orario, la professionalità, l'organizzazione del lavoro, la par tecipazione alla gestione dell'azienda, gli aumenti salariali, i maggiori diritti individuali? Quali fra questi temi ritieni più importanti, più appaganti per il sindacato, cioè dove potrebbe raccogliere più consenso?
I diritti del lavoratore, su quello non ci piove. Anche sul sociale. Sul sociale vedo che si stanno organizzando in maniera secondo me eccellente, organizzano cose per gli extracomunitari, fanno..., aiutano...

Secondo te il tuo padrone è un paternalista oppure – democratico abbiamo visto che non lo è – un autoritario?
Con il padrone non abbiamo molti rapporti personali, anzi lavora lì con noi, sotto lo stesso tetto, però al di là del saluto che ci scambiamo – anche se una persona la odio, io il saluto non lo tolgo mai a nessuno, questo proprio per educazione – non ho mai avuto... Non ho mai parlato con questa persona in 5 anni che sono lì.

Non hai mai parlato con lui? Questo perché lavora in un altro reparto?
Non ci ho mai parlato, e lavora nel mio stesso reparto. Io ho a che fare con l'ingegn ere che segue i lavori, e l'ingegnere fa da secondo diciamo, fa da tramite. Quindi non ci ho mai parlato, non ho mai conosciuto questa persona. Sentendo le storie, gli avvenimenti che mi hanno raccontato le persone

che sono lì da molti anni, è una persona scorbutica.

E' il suo carattere che lo fa diventare scorbutico o è un atteggiamento tipico dei padroni in generale?
Secondo me per tutti e due i motivi.

Cioè sono due componenti che entrano in gioco assieme?
Sì.

Qual è il tuo giudizio sugli organismi rappresentativi in fabbrica nel rapporto con i lavoratori?
Io faccio parte della Rsu e sono stato neoeletto. Dal momento in cui mi sono iscritto alla Fiom sono stato eletto alla Rsu: siamo in tre ragazzi, di cui due della Fiom e uno della Uilm. Sono stato eletto perché l'altra Rsu si è tolta dal suo compito, non voleva firmare il contratto. Il ragazzo della Uilm fa parte della Rsu da diverso tempo, quindi è più ambientato, sa muoversi meglio di noi due della Fiom. Noi stiamo cercando di imparare, stiamo cercando di aiutare le persone: cercano informazioni da noi, visto che siamo il punto di riferimento dei nostri iscritti e comunque degli operai in genere.

Puoi parlarmi delle tue esperienze personali di attività sindacale, dall'anno scorso a oggi?
Ne ho avute poche. Incontri con il prefetto, sempre per via del contratto, per far conoscere la situazione dell'azienda; incontri con l'Api (Associazione piccole e medie industrie), l'associazione in cui è iscritta l'azienda. Incontri con il padrone purtroppo no, che sono quelli che volevamo fare. Loro due non vogliono proprio più ascoltare, nè vedere, allora mandano un loro rappresentante dell'associazione a fare questi incontri. Per cui modo di parlare con queste persone non ne ho avuto, esperienze di trattare direttamente con queste persone purtroppo non ne ho avute.

Dall'anno scorso a oggi ti sei occupato esclusivamente di questo contratto interno?
Sì, esclusivamente di questo contratto perché ci credo, non solo per la retribuzione ma anche per avere un minimo di dignità all'interno dell'azienda. Secondo me è grazie al sindacato che abbiamo avuto un minimo di spazio, un minimo di rispettabilità. E' grazie al sindacato che il padrone si è calmato, non ha più quegli atteggiamenti del passato, è cambiato in modo radicale. Quindi se mancassero queste organizzazioni e gli iscritti si ritornerebbe secondo me al putiferio, dove il padrone farebbe il bello e il cattivo tempo.

Oltre alla militanza sindacale tu sei anche impegnato politicamente?
No, non sono un bravo oratore... Ecco, nei sindacalisti ammiro molti pregi che io non ho: prima di tutto la calma, e poi il modo di parlare con le persone, il modo di far ragionare le persone, comunque di trasmettere, cosa che io non ho. Quindi non ho mai pensato alla politica, neanche a fare carriera nel mondo sindacale.

Come vedi la sinistra attualmente? Tu ti senti di sinistra?
Io mi sento di sinistra perché ascoltando le persone di destra è come ascoltare dei comici. Non so, mi vien da ridere... si sentono di quelle cose assurde secondo me.

Criteri usati nella trascrizione: *la presente trascrizione non corrisponde esattamente al testo originale dell'intervista poiché sono state omesse le parole pronunciate dal testimone che non si capiscono perfettamente (comunque registrate su nastro magnetico). In realtà si tratta di una assoluta minoranza di parole e frasi. Tale lacuna si giustifica dal fatto che l'intervista è stata effettuata con il microfono incorporato di un audioregistratore, il quale, pur essendo di buona qualità, non può comunque garantire le stesse prestazioni tecniche offerte dagli apparecchi professionali.*
Inoltre è capitato che il testimone ha ripetuto parole o addirittura la stessa frase nell'ambito della medesima risposta alla domanda posta dall'intervistatore: in questi casi, ma non sempre, sono state omesse brevi frasi ripetute anche due-tre volte; sovente le parole originali pronunciate più volte sono state sostituite da sinonimi.
Talvolta sono stati coniugati i verbi pronunciati dal testimone usando il modo e il tempo opportuni, onde rendere più chiaro al lettore dell'intervista il contenuto della frase. La forma originale del testo – benché scorretta sul piano grammaticale – comunque è rimasta sostanzialmente inalterata: l'autore della trascrizione infatti non ha voluto

deformare lo spirito con il quale il testimone ha affrontato il colloquio.
Va sottolineato che il testo trascritto è quasi completamente identico a quello registrato su nastro magnetico (circa per il 90%): in ogni caso il contenuto della domanda e della risposta non è mai stato alterato.
Infine, la trascrizione dell'intervista è stata letta dal testimone, il quale ha compiuto alcuni tagli e modifiche al testo originale, soprattutto negli argomenti relativi alle esperienze di lavoro e di militanza sindacale.